

EMANUELE CURZEL, *Giovanni Sartori vescovo di Adria (1977-1987) e di Trento (1987-1998) : Profilo biografico*, in «Studi Trentini. Storia» (ISSN 2240-0338), vol. 102/1, (2023), pp. 169-200.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/stusto>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - Archivio della storiografia trentina, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - History, Religion and Philosophy Journals Online Access.

Il materiale sul sito [HeyJoe](#) è disponibile sotto licenza CC BY-NC-ND 4.0: può essere scaricato, stampato e condiviso per uso non commerciale, con attribuzione e senza modifiche.

This article has been digitised within the project ASTRA - Archivio della storiografia trentina through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - History, Religion and Philosophy Journals Online Access platform.

The material on the [HeyJoe](#) site is available under the CC BY-NC-ND 4.0 license: it can be downloaded, printed, and shared for non-commercial use, with attribution and without modifications.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) [Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale](#). Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) [Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License](#). You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Studi Trentini. Storia	a. 102	2023	n. 1	pp. 169-200
------------------------	--------	------	------	-------------

Giovanni Sartori vescovo di Adria (1977-1987) e di Trento (1987-1998). Profilo biografico

EMANUELE CURZEL

Sartori, nato a Vicenza nel 1925 e ordinato prete nel 1948, fu attivo nella Chiesa vicentina durante il papato di Pio XII e nella stagione conciliare e postconciliare. In seguito, quando divenne vescovo (prima ad Adria e poi a Trento), recepì le riforme conciliari riguardo ai mezzi dell'evangelizzazione, ma la sua visione della Chiesa istituzionale e dei suoi rapporti con la politica e la società continuò a dipendere dai modelli appresi negli anni della formazione.

Sartori, born in Vicenza in 1925 and ordained priest in 1948, was active in the Vicenza Church during the papacy of Pius XII and in the conciliar and post-conciliar period. Later, when he became a bishop (first in Adria and then in Trento), he assimilated the conciliar reforms with regard to the means of evangelisation, but his vision of the institutional Church and its relations with politics and society continued to depend on the models he had learnt in his formative years.

Giovanni Sartori fu vescovo di Adria dal 1977 al 1987 e poi – dopo aver assunto il nome di Giovanni Maria – vescovo di Trento dal 1987 al 1998. Nel tratteggiare il suo profilo biografico si intende ampliare quanto è già stato scritto in una voce enciclopedica¹, mettendo a frutto il materiale raccolto in tale occasione. L'intenzione è anche quella di collocare la sua

¹ Curzel, *Sartori, Giovanni*. Va detto che, prima di tale scheda, esisteva una *Nota biografica* composta pochi mesi prima della morte, posta in apertura al volume *L'arcivescovo Giovanni Maria Sartori*, pp. 7-24; si segnala inoltre il numero speciale di "Vita Trentina" uscito il 4 ottobre 1998, con breve biografia curata da Armando Costa (pp. 10-11). Il contenuto di questi due testi, ampliato con altri materiali, è più recentemente confluito in Costa, *I vescovi di Trento*, pp. 782-810.

biografia e la sua opera nel contesto generale della Chiesa italiana della seconda metà del Novecento.

Il primo compito di chi affronta un tema di storia contemporanea è quello di scegliere, tra le fonti, quelle che possono essere più utili allo scopo, a maggior ragione se si tratta di ricostruire la biografia di una persona così vicina alla nostra epoca, che ha vissuto in decenni dei quali perfino chi scrive è stato partecipe. Come è facilmente intuibile, la raccolta di testimonianze orali potrebbe fornire una abbondante quantità di materiali. Nello studio che segue si è scelto però di non andare in questa direzione per non correre i rischi dovuti alle distorsioni che possono avvenire quando i fatti si sedimentano nella memoria dei singoli, considerato anche che l'episcopato trentino di Sartori è stato caratterizzato da una notevole polarizzazione tra chi lo appoggiò e chi lo avversò.

La possibilità di avere a disposizione lettere, appunti e altri materiali prodotti da Sartori e da chi fu in contatto con lui potrebbe dare informazioni utili a comprenderne il pensiero e le posizioni, ma quanto è conservato presso gli archivi delle diocesi non è ancora disponibile alla consultazione. Egli però, da prete e da vescovo, diresse – di diritto o di fatto – alcuni organi di stampa, si qualificava come giornalista e dava sempre grande attenzione alla comunicazione pubblica tramite lettere aperte, discorsi e messaggi che venivano poi pubblicati. Il punto di partenza per la ricerca possono allora essere i suoi tanti scritti, disseminati nei bollettini delle diocesi (“Bollettino della diocesi di Vicenza”, “Bollettino diocesano per la diocesi di Adria”, “Rivista diocesana Tridentina”), nei settimanali diocesani (“La Voce dei Berici” a Vicenza, “La Settimana” ad Adria e Rovigo, “Vita Trentina”) e non infrequentemente anche nei quotidiani².

Una quantità notevole di testi che evidentemente riportano il punto di vista dell'interessato; non sarebbe fuori luogo ascoltare anche altre voci ma – come si vedrà – spesso egli lasciava trasparire anche il parere della parte avversa, se non altro per contestarlo. Anche la semplice rassegna di quanto si trova già edito offre dunque molti materiali utili alla ricerca: saranno semmai singole questioni a richiedere fonti ulteriori, mentre per predisporre un profilo generale l'impressione è che ciò sia più che sufficiente.

² Solo in piccola parte sono stati raccolti in volume: *Essere Chiesa nel Polesine* (il piano pastorale per la diocesi di Adria e le lettere pastorali del periodo 1980-84); *Alla mensa della parola* (raccolta di scritti pubblicati sul quotidiano della Conferenza Episcopale Italiana “Avvenire”); *L'arcivescovo Giovanni Maria Sartori* (le lettere pastorali e altri interventi del periodo trentino).

Prete vicentino tra preconconcilio e concilio

Giovanni Sartori nacque a Vicenza l'11 luglio 1925, figlio di Attilio, camionista († 1972) e di Lucia Volpato (1894-1981). Aveva una sorella, Angela († 1978), e due fratelli, Bruno († 1998) e Tito (1931-2021), che divennero entrambi religiosi dei Servi di Maria (l'Ordine cui è affidato il santuario vicentino di Monte Berico) e che (come vedremo) avranno occasione di collaborare con lui, soprattutto nel periodo trentino. Dunque una famiglia di condizione modesta (Sartori rivendicava le sue umili origini) ma dalla forte religiosità, radicata nella tradizione della Chiesa locale. Entrò nel seminario minore di Vicenza nel 1936: un ingresso che, nelle dichiarazioni dell'interessato e nelle biografie, viene presentato come esito di una vocazione convinta e precoce, nel contesto di quegli anni Trenta durante i quali la Chiesa costituiva l'unico ambiente educativo almeno parzialmente alternativo alle strutture giovanili fasciste. Vescovo era, dal 1911, l'anziano Ferdinando Rodolfi (1866-1943), che si era distinto per la sua sensibilità in campo sociale e in alcune occasioni aveva contestato teoria e pratica del Fascismo³.

Nel 1939 Sartori passò quindi al seminario maggiore, incoraggiato da Giuseppe Zaffonato (1899-1988), che all'epoca era parroco di Santa Maria in Araceli. Zaffonato, che poi divenne vescovo di Vittorio Veneto (1945-1956) e di Udine (1956-1972), sarebbe stato protagonista di un'attività fatta di visite pastorali, di promozione dell'organizzazione diocesana, di fitto dialogo con il mondo politico, di sostegno all'Azione Cattolica, di devozione mariana, con grande attenzione alle questioni morali e contro il formalismo devozionale⁴. Non si tratta certo di caratteristiche peculiari, ma vi si ritrovano tratti di quello che sarebbe stato in seguito lo 'stile' di Sartori (anche Zaffonato, come Sartori, viene ricordato come persona generosa e dotata di grande capacità comunicativa).

La formazione del giovane chierico avvenne dunque durante gli anni del secondo conflitto mondiale, quando i seminaristi – protetti dal Concordato – poterono evitare l'inquadramento nelle formazioni militari. Il Bollettino della diocesi di Vicenza riporta il suo *cursus* ecclesiastico: la prima tonsura, l'ostiariato e il lettorato, il diaconato e infine il presbiterato. Fu ordinato prete il 27 giugno 1948⁵. C'è motivo di ritenere che l'allora vescovo, Carlo

³ Su di lui si veda Lazzaretto Zanolo, *Vescovi, clero, parrocchia*, in particolare pp. 34-52 (la parte del volume dedicata al clero e al seminario diocesano, pp. 81-117, si riferisce a un periodo precedente a quello di Sartori); Lazzaretto, *Rodolfi, Ferdinando*.

⁴ Piussi, *Zaffonato Giuseppe*.

⁵ BDVi 1946, p. 23 e p. 303; 1948, p. 17; 1949, p. 17; ADVi 1949, p. 152.

Zinato, tenesse Sartori in buona considerazione, dato che lo assegnò subito alla segreteria diocesana dell’Azione cattolica⁶.

Carlo Zinato (1890-1974), vescovo di Vicenza dal 1943 al 1971, si distinse nel periodo bellico per le sue appassionante prediche contro i bombardamenti angloamericani e per la sua capacità di interporre tra i due fronti; nel dopoguerra visse il suo ministero in modo deciso e ‘militante’ in una città nella quale – come scrisse nella lettera quaresimale del 1952 al termine di una visita pastorale – le “ombre” derivavano da due “malefiche sorgenti”, la propaganda immorale e la propaganda materialista, propaganda che trovava “la sua più facile via in un sistema ormai conosciuto da tutti: il comunismo ateo”⁷. Tra gli strumenti di tale militanza vi erano l’Azione Cattolica (subordinata alla gerarchia), il settimanale diocesano (nel 1945 “La Verità”, dal 1947 “La voce dei Berici”) e una forte interazione con il partito cattolico, più forte che altrove: pare che le liste della Democrazia Cristiana per le elezioni comunali del 1953 le abbia composte direttamente lui⁸.

All’interno dell’Azione Cattolica, il giovane Sartori si distinse per il suo dinamismo e la sua capacità organizzativa, espressioni di una personalità forte e priva di tendenze al compromesso. Nel 1952 divenne vice-assistente e nel 1957 assistente diocesano dell’Unione Uomini di AC⁹. Nel 1959 fu nominato da Zinato suo delegato per l’intera Azione Cattolica vicentina¹⁰, nell’epoca in cui l’associazione aveva quasi 100.000 aderenti¹¹ (un sesto della popolazione). Erano gli anni in cui AC dispiegava tutta la sua forza nell’organizzazione del laicato al servizio di un progetto che era sia sociale sia politico¹²; lo schieramento sul fronte anticomunista e il sostegno alla Democrazia Cristiana erano ancora più forti che altrove (è noto che Vicenza era definita ironicamente “sacrestia d’Italia”).

⁶ ADVi 1952, p. 154.

⁷ Zilio, *Dalla crisi del fascismo*, p. 374.

⁸ Zilio, *Dalla crisi del fascismo*, pp. 372-376; Vian, *Chiesa e società: il caso veneto*, pp. 48-53.

⁹ ADVi 1952, p. 250; ADVi, 1958, p. 171.

¹⁰ ADVi 1960, p. 130, 171. Lo sarà fino al 1970: ADVi 1967, p. 498; ADVi 1968, pp. 39, 173; ADVi 1969, pp. 42, 176. In ADVi 1970, p. 41 non è più citato.

¹¹ Questa cifra in ADVi 1962, p. 216.

¹² L’Azione Cattolica “ha rappresentato nel periodo preconciare l’asse organizzativo portante, intorno al quale ha ruotato il tentativo di fare in modo che la presenza della Democrazia cristiana alla guida dello Stato non significasse solo la presenza di cattolici nelle leve di comando ma diventasse strumento di un governo cattolico della società e dello Stato. Un governo, cioè, non solo basato sull’appoggio politico ed elettorale alla Democrazia cristiana da parte delle organizzazioni cattoliche e della Chiesa, ma anche fortemente condizionato e dipendente nella sua azione dalle indicazioni della gerarchia ecclesiastica ed orientato in senso negativo verso l’opposizione decisa al comunismo e in senso positivo verso la costruzione dell’ordine cristiano”: Parisella, *Mondo cattolico e Democrazia cristiana*, p. 116.

Nel frattempo, nella seconda metà degli anni Cinquanta, Sartori – come ogni giovane prete considerato capace di fare carriera – si era iscritto a un’università romana, il Pontificio Ateneo Lateranense¹³ dove nel 1962, trentasettenne, si laureò in diritto canonico con la tesi *L’apostolato dei laici nell’insegnamento di Pio XII*. Già nel 1959 insegnava “Sociologia” (vale a dire dottrina sociale della Chiesa) e “Azione Cattolica” (teologia del laicato) nel Seminario diocesano; lo avrebbe fatto per un decennio¹⁴. Nello stesso 1959 fu posto da Zinato alla direzione del settimanale “La Voce dei Berici”¹⁵ e fu poi perito personale del vescovo al Concilio Vaticano II (1962-65). In quegli anni ottenne anche alcune onorificenze vaticane: nel 1963 diviene “Cameriere Segreto Soprannumerario” e nel 1969 “Prelato d’onore di Sua Santità”¹⁶.

Sartori si era formato durante il pontificato di Pio XII (1939-1958), ed era convinto della necessità di usare tutti i mezzi della modernità per un apostolato che doveva condurre alla rinascita del regime di cristianità; tali strumenti non erano solo la stampa e le associazioni ma anche l’organizzazione, la pianificazione, la formazione culturale. Nel programma dell’Unione Uomini di AC del 1961, scrisse che “per un efficiente apostolato sono necessarie una vera formazione ed una accurata organizzazione”¹⁷; il Vaticano II fu accolto all’interno di tale programma (1965) come un’occasione di rinnovamento di strutture e metodi, fermo restando che l’Azione Cattolica era la “via maestra” per l’azione laicale all’interno della Chiesa¹⁸. L’impressione è dunque che il Concilio non lo avesse portato a modificare né le forme del suo impegno, né il suo orizzonte pastorale, che continuava a prevedere un forte e disciplinato coordinamento gerarchico attorno al clero.

Nel 1969 Sartori divenne rettore del Seminario teologico di Vicenza e prefetto generale degli studi¹⁹; negli anni del post-concilio e della contestazione egli dovette così occuparsi direttamente dei cambiamenti nelle modalità di formazione dei candidati al sacerdozio e della drastica riduzione del numero dei seminaristi (che si dimezzarono tra il 1956-66 e il 1971-72)²⁰. Nel

¹³ Ne dà notizia ADVi 1957, p. 171.

¹⁴ ADVi 1960, p. 25, 171; risulta docente di tali materie fino al 1969.

¹⁵ Un ricordo del periodo in cui diresse “La Voce dei Berici”, derivante da un’intervista concessa nel 1995, si trova in Costa, *I vescovi di Trento*, pp. 784-787.

¹⁶ ADVi 1964, p. 35; ADVi 1970, p. 192.

¹⁷ ADVi 1961, p. 41.

¹⁸ ADVi 1966, pp. 728, 1070.

¹⁹ ADVi 1970, p. 27.

²⁰ Zilio, *Dalla crisi*, pp. 388 e 392; si veda anche Costa, *I vescovi di Trento*, pp. 787-787.

1971 divenne direttore dell'“Opera diocesana vocazioni ecclesiastiche e religiose” (in sigla OVER)²¹.

Intanto il settimanale diocesano da lui diretto, “La Voce dei Berici”, si occupava con enfasi dei temi del dibattito politico, ostentando un anticomunismo non molto diverso da quello degli anni Cinquanta. In vista delle scadenze elettorali veniva esaltata l'unità politica dei cattolici²²; si argomentava con energia contro la legge sul divorzio – nonché a sostegno del relativo referendum che avrebbe voluto abrogarla (1974) – e contro l'eventualità che venisse approvata una legge sull'aborto. In materia di fede, il settimanale diocesano pubblicava testi contrari a quelle che apparivano come deviazioni dottrinali: ad esempio, il 22 luglio 1973 comparve un articolo del patriarca di Venezia Albino Luciani (futuro papa Giovanni Paolo I) contro il teologo Hans Küng; il 2 novembre 1975 “La Voce dei Berici” pubblicò un testo contro la teologia della liberazione. Sul piano morale, articoli e commenti esaltavano il ruolo e la figura del prete, sostenevano la castità prematrimoniale, si battevano contro la pornografia. Non era qualcosa di molto diverso da quanto accadeva in quel periodo nella maggior parte del mondo cattolico italiano, ma sembra che l'approccio di Sartori nei confronti delle novità dell'epoca fosse particolarmente ostile: la resa non era un'opzione²³.

Nel 1971 Arnaldo Onisto giunse sulla cattedra di Vicenza. È possibile che il suo arrivo possa aver tolto spazio a Sartori. Il nuovo vescovo non era certo un giovane (era nato a Bassano del Grappa nel 1912), ma era meno rigido nell'impostazione gerarchica, meno preoccupato dei rapporti con la politica e più sensibile di fronte alle istanze sociali²⁴. L'annuario diocesano del 1973 annunciò la nascita di un Servizio Diocesano Vocazioni, diverso dal precedente OVER, che non aveva Sartori tra i suoi componenti²⁵; nel consiglio presbiterale del 5 maggio 1975 il rettore del seminario lamentò il “di-

²¹ ADVi 1971, p. 57; ADVi 1972, p. 19; sull'OVER si veda anche Zilio, *Dalla crisi del fascismo*, p. 383.

²² Il titolo pre-elettorale del 1976 (23 maggio) è *Saper accogliere le direttive della Gerarchia con spirito di fede*. Bisogna dire però che Sartori aveva una percezione diversa della situazione: quando nel 1975 relazionò al Consiglio pastorale diocesano, disse che il collateralismo era finito e che tra la Chiesa e la politica c'era ormai “distanza” (ADVi 1975, p. 494).

²³ Su “La Voce dei Berici”, 1 febbraio 1976, Sartori adottò uno slogan che poi userà più volte anche in seguito: “è giunto anche per noi il momento della resistenza o della resa”. Si trattava di un fraintendimento del titolo dell'opera di Dietrich Bonhoeffer (1906-1945), *Resistenza e resa*, uscita in edizione italiana nel 1969, dove la “resa” (*Ergebung*) non è però l'arrendersi al Nazismo ma l'affidarsi a Dio.

²⁴ Zilio, *Per una lettura*, pp. 15-21; Zilio, *Dalla crisi*, pp. 390-407.

²⁵ ADVi 1973, pp. 19, 437, 696.

stacco che c'è fra la linea formativa adottata dal seminario e l'attuale situazione pastorale della Diocesi²⁶. Quando il 12 marzo 1977 papa Paolo VI nominò Giovanni Sartori vescovo di Adria, Onisto fu prodigo di elogi, parlò di “moltepllice, solerte e intelligente attività”, “da tutti conosciuta e apprezzata”; la nomina a vescovo di Adria era così “quasi il naturale coronamento di un lungo e stimato servizio sacerdotale reso con dedizione ed efficacia alla Diocesi vicentina”²⁷. Ma non sembra fuori luogo intravedere, tra le lodi, due constatazioni: Sartori a Vicenza aveva già dato tutto quello che poteva dare; la cattedra della cittadina del Polesine poteva essere considerata il massimo (il “coronamento”) cui poteva ambire nella sua carriera ecclesiastica.

Vescovo ad Adria

Sartori fu consacrato a Vicenza dal cardinale Sebastiano Baggio²⁸ il 24 aprile 1977 ed entrò ad Adria l'8 maggio. Per quanto definito “giovanile” dal Bollettino adriese, era un uomo ormai giunto alla piena maturità (52 anni) e solidamente impostato: nulla di strano nel fatto che egli abbia interpretato il suo nuovo ruolo in continuità con il suo passato, in una diocesi che da molti punti di vista poteva essere considerata una versione ridotta di quella vicentina (200mila abitanti contro 700mila; 1.200 kmq contro 2.200; notevole ruolo sociale del clero, inquadramento del laicato nell'Azione Cattolica e forte presenza cattolica in campo politico); una diocesi che aveva vissuto, negli anni immediatamente precedenti, problemi simili (tra i quali il crollo delle adesioni all'AC)²⁹.

Già nei primi messaggi ai fedeli si trovano quelle linee che caratterizzeranno il suo modo di essere vescovo: intraprendenza e forte senso di responsabilità (“supplico Dio di togliermi la vita piuttosto ch'io abbia a tradire il mio Signore e la mia missione”³⁰); dichiarazione di fedeltà al papa; profonda convinzione dell'esistenza di una crisi causata dalla penetrazione dello “spirito laico”; volontà di “riprendere insieme il cammino iniziato in questo pe-

²⁶ ADVi 1975, pp. 487-491.

²⁷ ADVi 1977, pp. 343-345.

²⁸ Non mi sembra irragionevole pensare che proprio Baggio (1913-1993), vicentino (di Rosà), dal 1973 al 1984 prefetto della Congregazione (vaticana) per i vescovi, possa aver favorito la nomina di Sartori a vescovo di Adria.

²⁹ Romanato, *Dall'annessione al Vaticano II (1866-1968)*, pp. 326-332; Adriano Mazzetti, *Il laicato*, pp. 589-595.

³⁰ BSAd 1977, p. 49.

riodo post-conciliare sulla strada del rinnovamento dei metodi, delle istituzioni e, specialmente, del cuore”, mentre il mondo è “scosso dalle fondamenta dall’onda impetuosa della secolarizzazione”³¹.

Redasse fin da subito un piano pastorale diocesano (*Costruire insieme una chiesa evangelizzante*)³², nel quale la prima preoccupazione era per la catechesi, che doveva divenire permanente, organica e unitaria. Di tale sforzo fece parte la pubblicazione ogni anno, in Quaresima, di lettere pastorali che intendevano essere una catechesi per i fedeli³³ e la promozione dei mezzi di comunicazione sociale (costante era la propaganda per la lettura del quotidiano cattolico “Avvenire”; volle il rinnovamento e una maggiore diffusione della rivista diocesana “La Settimana”, diretta da don Bruno Capato; fece nascere, nel 1982, la radio diocesana “Radio Kolbe”). Anche la frequente pubblicazione, sul Bollettino diocesano e su “La Settimana”, delle sue omelie si inseriva in questo programma ‘didattico’: esse venivano pronunciate non solo nelle principali feste liturgiche ma anche di occasioni particolari (la festa del patrono san Bellino e della Madonna del Pilastrello, le giornate della pace, della vita, missionaria, del ringraziamento, del seminario...). Voleva farsi ascoltare e far capire ai suoi ascoltatori che il suo sguardo era continuamente aperto a tutte le dimensioni, locali e mondiali, dell’agire umano.

Sartori era continuamente in movimento: continuamente organizzava (l’Ufficio diocesano di pastorale, il Centro missionario, il Centro aiuto alla vita, i consigli parrocchiali, i “Meeting per i giovani”, un congresso eucaristico nel 1983, svariate iniziative vocazionali), continuamente pianificava (oltre al programma pastorale vi era anche un piano diocesano per le vocazioni), continuamente visitava. La diocesi fu infatti percorsa ufficialmente e dettagliatamente tra 1981 e 1987 con il tipico strumento del vescovo post-tridentino – la visita pastorale, appunto –, ma “visite” Sartori ne compì fin dal 1977 (come ricordò nel discorso di fine anno, in quei primi mesi era già stato in 75 parrocchie)³⁴, e fece anche due viaggi in America Latina per incontrare i missionari diocesani presenti in quel continente (agosto 1980 e luglio-agosto 1984). La visita pastorale – scrisse – aveva come fine la comunione di fede e di amore con Cristo, nella Chiesa, e la verifica del cammino compiuto dopo il Concilio in ordine alla catechesi, all’evangelizzazione, al coordinamento; il carattere di essa doveva essere eminentemente pastorale, e il vescovo veniva ai fedeli come maestro, pontefice e pastore, per cui al

³¹ BSAd 1977, pp. 52, 60.

³² Ripreso in Sartori, *Essere Chiesa nel Polesine*, pp. 31-68.

³³ Ripubblicate in Sartori, *Essere chiesa nel Polesine*, pp. 91-172.

³⁴ BSAd 1978, p. 25.

centro dovevano esserci le celebrazioni liturgiche e gli incontri con il popolo; la funzione ispettiva, che pure era prevista, doveva essere affidata ai con-visitatori³⁵.

La sua visione della Chiesa era decisamente gerarchica: uno dei portati del Vaticano II cui Sartori aderiva con convinzione era la centralità del vescovo nella vita della diocesi, e conseguentemente il compito di coordinamento e di supervisione che egli doveva assumere. Nel discorso di apertura della visita pastorale egli disse così di venire a “consolidare la vostra fede”, a “rinvigorire i vincoli di fede e di amore della vostra comunità”, a “solleccitare il vostro impegno di testimonianza nel mondo di oggi”³⁶. Si aspettava infatti che ogni credente fosse pronto a mobilitarsi all’interno del proprio ambiente, superando non solo gelosie e settarismi ma anche devozionalismi e ripiegamenti intimistici³⁷. Tale mobilitazione doveva ovviamente coordinarsi con il vescovo e il clero; egli notava infatti troppo individualismo e un troppo limitato inserimento dei laici nella vita ecclesiale (vedeva con preoccupazione il declino di Azione Cattolica; a partire dal 1983 vi fu, almeno sul settimanale diocesano, una notevole attenzione alle iniziative del movimento “Comunione e Liberazione”).

Al di sopra del vescovo, ovviamente, c’era il papa: nell’omelia per la festa di San Bellino del 1985, citando il cardinale Joseph Ratzinger, disse che per guarire dalle “malattie del post-concilio” serviva l’unità con il papa e la comunione con il vescovo unito al papa³⁸. Il motto vescovile di Sartori era *In omnibus Christus* e parlava di “cristocentrismo”³⁹, ma pensava indubbiamente al Cristo che fonda la propria Chiesa sulla roccia petrina. La sua fermezza dottrinale non poteva che contrastare coloro che all’epoca proponevano posizioni diverse⁴⁰. Nel ricordare l’eredità di papa Paolo VI nel primo anniversario della morte (1979), Sartori citò come tratti salienti del suo magistero “i suoi no alla contracccezione, alla abolizione del celibato sacerdotale, al divorzio, all’aborto”⁴¹. Dimostrò fin dall’inizio il suo entusiasmo per Giovanni Paolo II, eletto papa nel 1978: ne apprezzava la fedeltà dottrinale,

³⁵ BSAd 1981, p. 252.

³⁶ BSAd 1981, p. 548.

³⁷ Si veda ad esempio BSAd 1987, p. 520.

³⁸ BSAd 1985, p. 606.

³⁹ È termine utilizzato nell’omelia di addio (7 febbraio 1988: BSAd 1988, p. 40).

⁴⁰ Il libro del teologo tedesco Hans Küng *Essere Cristiani* (1974, uscito in Italia nel 1976) fu attaccato due volte in BSAd 1977, pp. 172 e 235; si veda poi “La Settimana”, 17 febbraio 1980.

⁴¹ BSAd 1979, p. 373.

liturgica e disciplinare alla tradizione ecclesiale, l'azione per la pace e la giustizia nel mondo⁴². Nella giornata di preghiera del 1980 lo definì il “papa delle certezze”⁴³; nell'introdurre l'incontro con i giovani che Karol Wojtyła tenne a Padova nel 1982 lo definì “maestro della fede che guida con sicurezza il popolo di Dio”⁴⁴.

Sartori non vedeva contraddizioni tra la rivendicazione della fedeltà al Vaticano II, con il connesso cambio di atteggiamento della Chiesa verso il “mondo” (“da posizione di difesa e di diffidenza, è passata al dialogo, alla simpatia, all'apertura cordiale e coraggiosa”), e il giudizio negativo su di esso, in quanto gli aspetti positivi che esistevano (“sete di giustizia, desiderio di uguaglianza e di partecipazione, spirito di solidarietà”) non erano a suo dire bilanciati da quelli negativi, sovente espressi in chiave morale⁴⁵. Nell'omelia pasquale del 1978, Sartori sostenne che “la contaminazione sociale è la conseguenza di rivoli inquinanti che rendono il clima culturale d'oggi anarchico, privo di valori, sensista [...] quando si imbroglia il prossimo nel commercio, ci si assenta dal lavoro senza una giusta causa, si acquista una rivista pornografica...”⁴⁶. In quella di Pentecoste dello stesso anno parlò ancora dell'Italia come paese da evangelizzare, invitando gli uditori ad ammettere “con quale forza abbia preso piede nella coscienza di alcuni gruppi di fanatici l'ideologia di Marx e di Lenin”⁴⁷. Particolare segno di cedimento sarebbe stata l'approvazione della legge sull'aborto, giudicata da Sartori più grave dell'assassinio di Aldo Moro⁴⁸. La questione dell'interruzione volontaria della gravidanza e della legge che nel 1978 la regolamentò fu una delle preoccupazioni più frequentemente espresse da Sartori, che riprese e rilanciò con convinzione tutti gli appelli e le prese di posizione della CEI in materia; nel 1986, in un discorso per il quarantennale della Repubblica, scrisse che si era trattato di un cammino di libertà, di pace, di operosa

⁴² È efficace la sintesi (riferita alla successiva esperienza trentina) di Vareschi, *La Chiesa cattolica trentina*, p. 335: “tanto l'episcopato di Gottardi era stato ‘montiniano’, tanto quello di Sartori fu ‘woityliano’ [...]. Sembrava recare il segno più ‘presenzialista’ e ‘aggressivo’ del convegno di Loreto del 1985” (tra il 9 e il 13 aprile 1985 si svolse a Loreto il 2° Convegno della Chiesa italiana).

⁴³ BSAd 1980, p. 110.

⁴⁴ BSAd 1982, p. 374.

⁴⁵ BSAd 1977, p. 130.

⁴⁶ BSAd 1978, p. 103.

⁴⁷ BSAd 1978, p. 203.

⁴⁸ BSAd 1978, p. 205; anche nel discorso di fine 1978 furono citati come avvenimenti negativi dell'anno trascorso l'uccisione di Aldo Moro e l'approvazione della legge sull'interruzione volontaria della gravidanza (BSAd 1979, p. 48).

convivenza civile, ma aggiunse un riferimento critico all’“infausta legge sull’aborto”⁴⁹.

Il reiterato giudizio negativo sulla situazione sociale, che lo fece parlare più volte di un’Italia “da evangelizzare” (concetto peraltro mutuato dai documenti emessi, fin dagli anni Settanta, della stessa Conferenza Episcopale Italiana), coesisteva però in Sartori con la convinzione che comunità civile e comunità ecclesiale potessero ancora coincidere, secondo una visione anti-moderna e preconciabile. Il vescovo si aspettava infatti di avere ancora un ruolo non solo nella società ma anche nella politica⁵⁰. Lo si vede nell’insistente richiesta di incontrare gli amministratori pubblici e di recarsi presso scuole e strutture ospedaliere nel corso della visita pastorale (disse di aver sempre ricevuto un’“accoglienza calorosissima, salvo qualche rara eccezione”⁵¹) ed è palese nell’imminenza degli appuntamenti elettorali. In vista delle elezioni del 1983 chiese ai parroci di leggere al termine della messa un messaggio nel quale si ricordava che “votare è un diritto-dovere di grave responsabilità”, “non è lecito votare scheda bianca” e si deve “votare con coerenza”: “quei movimenti politici che sono abortisti, divorzisti, accaniti sostenitori del monopolio statale della scuola, ispirati da ideologie atee e materialistiche non possono pretendere il voto dei cattolici coerenti”. Bisognava invece “votare i candidati più onesti, più esemplari, più capaci di servizio, più sensibili ai problemi sociali di oggi, quali la disoccupazione, la giustizia fiscale, i diritti della famiglia, i pensionati”⁵². Contenuti analoghi ebbe l’appello in vista delle elezioni politiche del 1987, nel quale Sartori chiese “fedeltà alla tradizione unitaria dei cattolici italiani”, una presenza unitaria “che nasce dalla coerente e responsabile valutazione dei programmi dei partiti, delle persone che li rappresentano e della situazione del nostro paese alla luce dei fondamentali valori cristiani”⁵³.

L’attenzione alle questioni sociali, non certo ignota ai “vescovi-pastori” delle epoche precedenti, era nutrita in Sartori da una sensibilità personale fondata nella storia familiare. Egli insisteva sul primato del lavoro sul capitale, denunciava le conseguenze della crisi economica, prendeva posizione in occasione di alcune vertenze sindacali, rilanciava le encicliche sociali di Giovanni Paolo II. Partecipò – il 21 febbraio 1983 – a una “marcia del lavoro” organizzata dai sindacati, al termine della quale celebrò messa in

⁴⁹ BSAd 1986, p. 234.

⁵⁰ Peraltro non era l’unico a sperare di poter conservare tale ruolo: Vian, *Chiesa e società*, p. 64.

⁵¹ Così nella lettera conclusiva della visita pastorale *Ho visitato il mio popolo*: BDAd 1987, pp. 531-542.

⁵² BDAd 1983, p. 260.

⁵³ BDAd 1987, p. 294.

duomo⁵⁴. Incoraggiò inoltre iniziative a favore di poveri ed emarginati; nelle sue prese di posizione non mancavano riferimenti alla pace e al disarmo e, fin dal 1985, vi furono appelli per l'accoglienza dei migranti⁵⁵. Le sue preoccupazioni in campo morale (divorzio, aborto, contraccezione, denatalità, diffusione della droga) divenivano, in positivo, il punto di partenza per un impegno per la pastorale familiare e giovanile: nel 1982 e 1983 partecipò a due "Meeting dei giovani per la pace" e nel 1985 e 1987 fece appelli per le prime Giornate mondiali della Gioventù (alla questione giovanile era costantemente connessa la preoccupazione per la questione vocazionale, di fronte all'evidenza del calo numerico dei candidati al sacerdozio).

Sulla base di quanto è stato consultato, sembra che l'esperienza pastorale ad Adria abbia avuto qualche momento di tensione solo nel momento del cambiamento del nome della diocesi, che divenne Adria-Rovigo il 30 settembre 1986⁵⁶; si intravede però anche l'incrinarsi della compattezza politica del mondo cattolico (nel messaggio del primo gennaio 1987 Sartori accenna alla litigiosità presente in alcune amministrazioni comunali)⁵⁷.

Vescovo a Trento

Il 7 dicembre 1987 Alessandro Maria Gottardi (1912-2001, arcivescovo di Trento dal 1963), da qualche mese dimessosi dopo il raggiungimento del 75° anno di età⁵⁸, annunciò la notizia della nomina del suo successore, dichiarando che questi era dotato di "solida pietà, robusta cultura, vasta esperienza pastorale"; "tuttavia – aggiunse – ha bisogno della nostra preghiera e disponibilità"⁵⁹. Gottardi sapeva infatti che nella Chiesa e nella società trentina vi erano coloro che temevano il suo avvicendamento. Vi erano peraltro anche coloro che, avendo a lungo criticato Gottardi, ora si attendevano che Giovanni Paolo II avesse inviato un vescovo capace di 'riallineare' il cattolicesimo trentino, considerato troppo indulgente con la sinistra politica e culturale. Nell'intervista che Sartori rilasciò a "Vita Trentina" il 13 dicembre 1987, egli rispose all'accusa che sapeva essergli rivolta: "se per conservatore

⁵⁴ BDAd 1983, p. 46 (nell'occasione ricordò che suo padre era stato camionista di una società di macinazione e aveva dovuto subire il licenziamento all'età di 55 anni).

⁵⁵ BDAd 1985, p. 617.

⁵⁶ Le discussioni trovano eco sulle pagine di "La Settimana".

⁵⁷ BDAd 1987, p. 42.

⁵⁸ Su Alessandro Maria Gottardi, figura che meriterebbe una robusta biografia, si può intanto vedere Vareschi, *La Chiesa cattolica trentina*, pp. 315-335; Costa, *I vescovi di Trento*, pp. 742-781.

⁵⁹ RST 1987, p. 607.

intendiamo la fedeltà al vangelo e l'identità cristiana, allora certo dobbiamo essere conservatori ad ogni costo, dobbiamo dare la vita per questo. Se invece volesse dire chiusura alle novità e alle esigenze d'oggi, allora non mi sento affatto chiuso dentro questa cornice"⁶⁰. Sul quindicinale "Questotrentino", Silvano Bert – dopo aver ironizzato sul fatto che la notizia ufficiale era stata anticipata il 6 dicembre dal quotidiano bolognese "Il Resto del Carlino" – si chiese se il nuovo vescovo avrebbe mantenuto Vittorio Cristelli alla direzione del settimanale "Vita Trentina", Giuseppe Grosselli a capo della pastorale del lavoro, Girolamo Job al Centro missionario diocesano⁶¹.

Sartori fece il suo ingresso in diocesi il 14 febbraio 1988 (era la domenica di Carnevale); cominciò da allora a usare il nome "Giovanni Maria", sia a motivo della sua devozione mariana, sia per dimostrare una continuità con il predecessore sulla cattedra vigiliana⁶². Nella lunga omelia che tenne quel giorno ricordò che il vescovo, come diceva il Concilio Vaticano II, "deve essere essenzialmente messaggero di fede", per cui la sua prima preoccupazione pastorale sarebbe stata di "garantirvi che la vostra fede sia autentica [...] senza manipolazioni o riduzioni arbitrarie"; e disse che si sarebbe impegnato "affinché la fede diventi cultura, la Chiesa assuma con lucidità e coraggio quel ruolo pubblico che le compete per la promozione dell'uomo"⁶³. I due obiettivi enunciati – garantire l'ortodossia e la connessa ortoprassi, in senso strettamente cattolico e filopapale; riconquistare alla Chiesa (quella presieduta e rappresentata dal vescovo) spazio nel contesto pubblico – rimasero tipici dell'episcopato di Sartori, il quale trasferì nella nuova diocesi – molto più ampia e complessa di quella adriese (500.000 abitanti, ma più di 6.000 kmq) – l'impegno e l'energia che lo caratterizzavano.

Anche a Trento parlò e scrisse moltissimo: nella "Rivista Diocesana Tridentina" si trovano centinaia di interventi di vario genere, che Sartori pronunciava e/o pubblicava, senza perdere alcuna occasione per far risuonare la sua voce. La sintesi *L'arcivescovo Giovanni Maria Sartori alla Chiesa di Trento* che fu pubblicata per il decennale del suo ingresso in sede (qualche mese prima della morte) a cura del suo segretario, Giorgio Seno, e di Armando Costa (altra persona che gli fu molto vicina, a lungo responsabile dell'Ufficio Stampa della diocesi), è forte di più di 400 pagine, ma è solo una modesta selezione di quegli interventi. Come e più che ad Adria si ha dunque a disposizione un gran numero di testi che permettono di conoscere le sue convinzioni, venire al corrente delle sue preoccupazioni, intuire presupposti

⁶⁰ VT, 13 dicembre 1987, pp. 2-3.

⁶¹ Silvano Bert, *Il pastore di chi?*, in "Questotrentino", 8 (1987), n. 23, p. 1.

⁶² RDT 1987, p. 608.

⁶³ RDT 1988, pp. 162-168.

e condizionamenti e anche comprendere i punti di vista degli avversari con cui entrava in polemica. “Questotrentino”, nel 1988, raccolse un commento maligno fatto da qualcuno a margine dell’ingresso in sede: si era passati “dal ministero della parola al ministero della chiacchera”⁶⁴; e Agostino Valentini – colui che Sartori volle poi nel 1989 alla direzione di “Vita Trentina” – all’indomani della morte del vescovo scrisse: “ha parlato tanto, ma tornando spesso sulle stesse idee, ribadendo gli stessi principi”⁶⁵. Volendo esprimere una lode, confermava quel commento.

Si trattava di testi non solo caratterizzati da una certa ripetitività, ma anche punteggiati da riferimenti che esprimevano una cultura più ampia che profonda. Sartori citava di volta in volta teologi e filosofi (Dietrich Bonhoeffer, Jean Danielou, Erich Fromm, Jean Guitton, Karl Jaspers, Edith Stein), leaders politici e religiosi (Gandhi, Michail Gorbaciov, Chiara Lubich, Ronald Reagan, madre Teresa di Calcutta), sociologi (Francesco Alberoni), giornalisti (Enzo Biagi, Pietro Gheddo, Vittorio Messori, Indro Montanelli), uomini di spettacolo (Albano Carrisi e Romina Power, Mike Buongiorno, Marcello Mastroianni, Claudio Villa) o altri personaggi pubblici, da Vittorio Bachelet a re Baldovino del Belgio, dal vescovo di Algeri Léon-Etienne Duval al gesuita Bartolomeo Sorge; e faceva frequente riferimento a rilevazioni sociologiche, dati statistici e fatti di attualità per trarne argomenti a sostegno delle sue tesi. Si ha però l’impressione che si trattasse di citazioni di seconda mano o gestite comunque con una certa superficialità: si è già detto dello slogan sulla “resistenza o resa” attribuito più volte a Bonhoeffer, ma Sartori riteneva anche che fosse esistita un’epoca in cui “gli Albigesi, i Patarini e i Catari insidiavano la fede e l’unità del popolo cristiano”⁶⁶ e citava la biografia del patrono della diocesi san Vigilio come se le ricerche di mons. Rogger, risalenti agli anni Sessanta, non fossero mai esistite⁶⁷.

Detto questo, non si può che prendere atto della coerente insistenza con cui Sartori – attraverso piani pastorali, lettere quaresimali, interventi settoriali e occasionali di vario genere – portò avanti la sua battaglia ecclesiale e culturale in difesa dei principi in cui credeva, in coerenza con quelli che erano i principali obiettivi dell’episcopato cattolico dell’epoca. Forte era l’insistenza sul tema della famiglia – cui dedicò il piano pastorale quadriennale 1989-1992 e le prime quattro lettere quaresimali – e della natalità; contro la contraccezione e l’aborto; a sostegno delle vocazioni sacerdotali e religiose

⁶⁴ Piergiorgio Rauzi, *Il vescovo che piace alla DC, e neanche a tutta*, in “Questotrentino”, 9 (1988), n. 5, p. 5.

⁶⁵ VT, 4 ottobre 1998 (allegato), p. 7.

⁶⁶ RDT 1991, p. 1167.

⁶⁷ RDT 1988, p. 485; sul tema si veda Curzel, *La cristianizzazione*, pp. 59-60.

(con connessa esaltazione per l'“identità sacerdotale”, oggetto di una specifica lettera al clero nel 1988⁶⁸). Era impegnato a mettere in guardia contro qualunque deviazione che potesse mettere in discussione la dottrina cattolica, il ruolo papale o quello vescovile, come accadde quando nel maggio 1989 uscì la “Lettera dei 63” (un gruppo di teologi e storici italiani che criticavano una certa evoluzione della Chiesa post-conciliare)⁶⁹.

Ovviamente Sartori visse in continuità con l'incarico precedente anche altri aspetti: l'organizzazione e l'attuazione di una capillare visita pastorale; l'impegno caritativo, l'attenzione ai missionari diocesani, le visite alle persone sofferenti ed emarginate (anche al carcere, al campo nomadi, alle comunità di recupero dei tossicodipendenti e dei malati di AIDS) e l'interesse per il mondo del lavoro⁷⁰; le preoccupazioni per le questioni morali (nell'omelia del Natale 1988 fece un elenco dei “mali”, citando nell'ordine: la fame, la guerra, l'ingiustizia, la droga, l'aborto, la pornografia, il terrorismo e la mafia⁷¹). In continuità con quanto fatto a Vicenza e a Adria sostenne i mezzi di comunicazione ecclesiale: il quotidiano cattolico “Avvenire”, il settimanale diocesano “Vita Trentina” (nei termini di cui si parlerà in seguito), “Radio Studio 7” (fondata nel 1990) e l'emittente televisiva “Telepace”. Nuovo fu invece per lui l'impegno ecumenico, in special modo rivolto verso il mondo ortodosso, assecondando la recente tradizione della Chiesa trentina e l'impegno dell'ufficio diretto da don Silvio Franch (1932-2001)⁷². Si recò personalmente in Russia nel 1991 per incontrare il patriarca Alessio II; ammetteva però di non essere “un esperto di ecumenismo: dovrò continuamente mantenermi allenato”⁷³. Nuovo fu anche il sostegno alle cause di beatificazione⁷⁴: fu portata a termine, nel 1995, quella di Giovanni Nepomuceno de Tschiderer, vescovo di Trento dal 1834 al 1860; furono ufficialmente aperte quella di Alcide Degasperì – nominò postulatore suo fratello,

⁶⁸ Se “non ci sono vocazioni [è] per la diffusissima mentalità contraccettiva e il predominio della cultura laico-consumistica”: così nell'intervista sull'“Alto Adige” del 19 gennaio 1992, ripresa in RDT 1992, pp. 102-109.

⁶⁹ RDT 1989, pp. 457-460 (nel contesto del consiglio presbiterale del 25 maggio 1989), 505 (nel contesto del pellegrinaggio dei giovani del 3 giugno).

⁷⁰ Si veda anche la testimonianza di Paolo Dal Rì, segretario generale della CISL trentina, riportata in Costa, *I vescovi di Trento*, pp. 798-799.

⁷¹ RDT 1988, p. 959.

⁷² Franch, *Dal Concilio al Sinodo*; su Franch si veda Ghezzi, *Il fuoco del dialogo*; Jellici Formilan, *Chiesa in cammino*; inoltre Vareschi, *La Chiesa cattolica trentina*, p. 336.

⁷³ Parole riferite da Alessandro Martinelli in VT, 4 ottobre 1998 (allegato), p. 13. Sulla limitata attività ecumenica esercitata dai vescovi veneti nel post-concilio – sia per motivi oggettivi, sia per la mancanza di preparazione teologica, sia per la vicinanza allora percepita tra movimento ecumenico e ambienti della contestazione – si veda Luciani, *Il sillabario a Canossa*.

⁷⁴ Mette in rilievo questo aspetto Vareschi, *La Chiesa cattolica trentina*, pp. 336-337.

Tito Sartori⁷⁵ – e di Domenica Lazzeri; fu sostenuta quella di Antonio Rosmini.

Sul fronte politico, Sartori si impegnò a sostenere (nei modi che si diranno più avanti) la presenza dei cattolici, a favorire la scuola cattolica e più in generale a rivendicare alla Chiesa (e al vescovo) il diritto di essere portavoce di una società civile immaginata come compattamente cattolica: questo valeva sia che si trattasse di ricerca della pace (erano gli anni della prima guerra del Golfo e della guerra in Jugoslavia), sia che si promuovesse la solidarietà verso emarginati e immigrati e la cooperazione internazionale, sia che si rivendicasse il diritto della Chiesa di prendere la parola nella scuola pubblica. Le visite di Giovanni Paolo II, il 17 luglio 1988 a Stava (località colpita tre anni prima da una catastrofe causata dal crollo di una diga) e soprattutto il 29-30 aprile 1995 a Trento, nel 450° anniversario del Concilio tridentino e per la beatificazione del vescovo Tschiederer, furono l'occasione per organizzare eventi che esaltavano l'allineamento all'ortodossia papale e dimostravano il ruolo pubblico della Chiesa; richiesero (soprattutto il secondo) imponenti sforzi organizzativi e diedero risultati almeno apparentemente spettacolari.

Nei paragrafi che seguono si cercherà di approfondire alcuni degli aspetti più interessanti e controversi dell'episcopato di Sartori, così da integrare – dialetticamente – quanto è stato proposto nei profili biografici già esistenti⁷⁶.

Il caso “Vita Trentina” (e gli altri)

Ciò che avvenne al settimanale diocesano “Vita Trentina” nel 1989 ebbe un'eco di carattere nazionale. Così ne scrisse, vent'anni dopo, il vaticanista Giancarlo Zizola:

“Alla fine di maggio 1989 un'altra finestra di libertà venne chiusa in Italia; toccava a un settimanale diocesano, *Vita Trentina*, essere decapitato. Aveva pubblicato l'Appello dei teologi italiani per la libertà della Chiesa. Il direttore, don Vittorio Cristelli, che aveva portato la storica testata ai vertici del prestigio e delle tirature, venne defenestrato dal suo arcivescovo, Giovanni Maria Sartori, e destinato alla Pastorale del Lavoro. Richiesto in una conferenza stampa di fornire qualche ragione della sua decisione, Sartori rifiutò di rispondere: ‘Io devo rispondere solo davanti a Dio e al papa’, disse, cancellando di colpo le pagine del Concilio sulla chiesa ‘popolo di Dio’ e sul ministero dell'autorità”⁷⁷.

⁷⁵ Si veda una scheda sull'argomento in Lando, *Dizionario trentino*, p. 73.

⁷⁶ Ci si riferisce in particolare a Costa, *I vescovi di Trento*, pp. 790-810.

⁷⁷ Zizola, *Santità e potere*, p. 459.

“Vita Trentina” era il simbolo e lo strumento di quel cattolicesimo ‘progressista’ visto con sospetto da coloro che avevano contestato Gottardi e atteso con favore l’arrivo di Sartori; non stupisce che tra il nuovo vescovo e il settimanale diocesano diretto fin dal 1967 da Vittorio Cristelli⁷⁸ ci fosse fin da subito una sorta di diffidenza reciproca (considerato anche che fino allora Sartori aveva avuto un rapporto strettissimo con i ‘suoi’ settimanali). Nella prima intervista, Sartori disse che non aveva bisogno che gli presentassero “Vita Trentina”, perché la leggeva già da anni⁷⁹: forse più un avvertimento che una rassicurazione. E non si può dire che nel primo anno del suo episcopato “Vita Trentina” sia stata prodiga di notizie sull’attività vescovile. Nel novembre 1988, in occasione della giornata del quotidiano cattolico, il vescovo scrisse un testo a favore di “Avvenire”; ma, sullo stesso numero, il direttore Cristelli usò l’articolo di fondo per criticare lo stesso quotidiano nazionale, che era uscito con allegato un inserto locale di aperto sostegno a una corrente democristiana (quella guidata da Mario Malossini, vicina a Comunione e Liberazione) in vista delle elezioni provinciali di quell’anno⁸⁰ (Malossini, il più votato nella lista DC, sarebbe poi divenuto presidente della Giunta)⁸¹. Il 12 febbraio 1989, in un’intervista di Sartori stesso a un anno dall’ingresso, il vescovo disse anche che tra i problemi di quell’anno c’era stato, “in qualche caso ben circoscritto”, il rapporto con Vita Trentina⁸². Il 5 febbraio e il 21 maggio 1989 “Vita Trentina” diede spazio prima alla “lettera dei 163” (teologi tedeschi) e poi alla “lettera dei 63” (teologi italiani).

Il 26 maggio 1989 il vescovo propose a Cristelli di passare dalla direzione del settimanale diocesano alla Pastorale sociale e del lavoro, come se si trattasse di una semplice rotazione di incarichi all’interno degli uffici diocesani, basata su principi espressi qualche anno prima nel Sinodo⁸³. Cristelli respinse tale motivazione, chiedendogli quale fosse il senso reale dell’avvicendamento e sostenendo, con risposta scritta, che tale passaggio sarebbe stato inevitabilmente interpretato in chiave politica (si era anche alla vigilia delle elezioni europee). Tali argomenti non dovettero preoccupare Sartori che, il 30 maggio, impose la sostituzione. La decisione provocò manifestazioni di piazza cui parteciparono centinaia di persone e un’ondata di proteste che

⁷⁸ Tono e contenuti proposti del settimanale diocesano diretto da Cristelli – che indubbiamente spiccavano nel panorama dell’editoria diocesana di quegli anni – si possono trovare riassunti in Cristelli, *Scelte di fondo*.

⁷⁹ VT, 13 dicembre 1987, pp. 2-3.

⁸⁰ VT, 8 novembre 1988.

⁸¹ Sulla campagna elettorale di quell’anno – in cui l’inserto di “Avvenire” fu, per Malossini, solo una componente secondaria di una propaganda molto più ampia – si veda Giovanetti, *Mario Malossini*, pp. 29-30.

⁸² VT, 12 febbraio 1988.

⁸³ Rileva questo punto anche Vareschi, *La Chiesa cattolica trentina*, p. 336.

per settimane animò il dibattito politico locale⁸⁴. Sartori (parlando a un incontro con i giovani, il 3 giugno) si difese dicendo che quanto era avvenuto andava letto in un'ottica ecclesiale, "non quella della politica o del sindacalismo o della pura e semplice efficienza". Di fronte ai decani, il 6 giugno, insistette nel dire che si trattava di un semplice avvicendamento. Nel consiglio pastorale diocesano del 17 giugno ricordò che era il vescovo a distribuire i ministeri e che i sacerdoti erano tenuti all'obbedienza, rifiutando una lettura "laicista" della vicenda; respinse l'ipotesi che la scelta fosse stata dovuta a pressioni politiche⁸⁵.

Il 4 giugno 1989 "Vita Trentina" non fu pubblicata; l'11 giugno uscì con una prima pagina divisa in tre. Sulla sinistra, il commiato di Cristelli (*Le idee devono marciare*): l'ex direttore ricordava quanto era successo elencando le questioni sulle quali il settimanale aveva assunto posizioni politicamente scomode (la "lettera dei 63", alcune scelte ambientaliste nel trattare di agricoltura, il sostegno al movimento pacifista...). A destra, il testo di autopresentazione del nuovo direttore, don Agostino Valentini (*Servizio da condividere*), con dovizia di citazioni papali sinodali e di riferimenti alla necessità del legame tra settimanale diocesano, Chiesa locale e vescovo stesso. In basso il comunicato del vescovo (*Valutazione nell'ottica del servizio*), che tornava a sostenere che si trattava di una questione di semplice avvicendamento e lamentava che Cristelli non avesse accettato di rimanere direttore in una fase di transizione e avesse così dato l'impressione che si fosse trattato di un atto d'imperio⁸⁶. Le pagine successive pubblicavano le reazioni a quanto era avvenuto, con posizioni che in grande maggioranza erano favorevoli a Cristelli;

⁸⁴ La stampa quotidiana di quei giorni ne dà ampia notizia; per una sintesi si veda *Gli anni del ribaltone*, p. 73, in riferimento alle date 30 maggio, 31 maggio, 3 giugno, 7 giugno (quando l'Ordine regionale dei giornalisti censurò la decisione del vescovo, giornalista pubblicista, sotto il profilo della deontologia professionale), 8 giugno (quando l'on. Flaminio Piccoli si disse "indignato" per tale presa di posizione); si veda inoltre Lando, *Dizionario trentino*, pp. 514-515.

⁸⁵ I testi di Sartori sono pubblicati in RDT 1989, pp. 505, 534, 548.

⁸⁶ Su tale pagina si soffermano, venticinque anni dopo, Andreatta, Gardumi, Nicoletti, *Vittorio Cristelli*, pp. 131-142: i fatti del 1989 vengono anzi ripercorsi sostanzialmente riprendendo i testi che vi furono pubblicati, mentre il periodo precedente è sintetizzato con la frase "non c'è molto tempo per coltivare questi rapporti [tra vescovo e direttore del settimanale diocesano]. Sartori arriva nel febbraio 1988 e nel maggio 1989 darà il benservito a Cristelli" (p. 131). Due anni dopo, sul numero di "Vita Trentina" che festeggiava il 90° della rivista, un'intera pagina fu dedicata a *La fine dell'epoca Cristelli*, dando ampio spazio alle parole dell'ex direttore e riportando il nome del vescovo solo per dire che "qualche tempo dopo avrebbe detto a Cristelli che si era pentito ma che si sarebbe aspettato da lui maggiore resistenza contro l'allontanamento" (VT, 18 dicembre 2016, p. 10, a firma di Fulvio Gardumi).

tra le eccezioni un testo firmato dal responsabile dell'ufficio stampa mons. Armando Costa.

Quello di "Vita Trentina" non fu certo l'unico caso in cui Sartori agì contro chi seguiva linee teologiche, pastorali e politiche che giudicava non conformi o non adeguate. Per citare solo gli episodi più noti: il 4 luglio 1989 don Giuseppe Grosselli fu spostato dalla Pastorale del Lavoro a quella del Turismo⁸⁷ e negli stessi giorni don Renato Pellegrini fu trasferito dalla città a una parrocchia della val di Sole⁸⁸; Michele Dossi, presidente (laico) della Commissione diocesana Giustizia e Pace, il 9 aprile 1992 fu fatto dimettere dall'incarico per aver pubblicamente sostenuto un candidato non cattolico (il filosofo pacifista Giuliano Pontara) nelle elezioni politiche di quell'anno⁸⁹; nel 1993 don Girolamo Job dovette lasciare la direzione del Centro Missionario e nel 1995 don Remo Vanzetta il ruolo di vicario per i laici (che passò a don Ernesto Menghini)⁹⁰; nel 1997 il frate minore Tiziano Donini fu colpito da un provvedimento disciplinare⁹¹.

All'indomani della morte di Sartori, don Alberto Carotta fece un bilancio in questi termini: "Qualcuno può anche ricordare casi di interventi rigorosi. Ciò accadeva solo quando era compromesso seriamente il bene dei fedeli. In questo era intransigente. Ma chi in queste circostanze ne usciva ferito, non fu mai abbandonato. Sempre il vescovo cercò di ricomporre i rapporti"⁹². D'altronde lo stesso Sartori aveva ammesso, nella messa crismale del 1990: "Non posso nascondere che nei rapporti con qualche sacerdote mi sono trovato talora in difficoltà. Riconosco che non sempre sono riuscito ad agire con pazienza e con dolcezza; ad unire la mitezza alla fermezza; a correggere senza contristare, come era nei miei propositi". E aveva concluso: "nessun risentimento mi pesa nel cuore"⁹³. Come a dire che il diritto al risentimento, semmai, lo considerava suo.

⁸⁷ *Gli anni del ribaltone*, p. 74.

⁸⁸ Silvano Bert, *Il prete protesta, il Vescovo trasferisce*, in "Questotrentino", 10 (1989), n. 14, p. 1; VT, 27 ottobre 1989 (don Ernesto Menghini sostenne che il trasferimento era stato chiesto dall'interessato).

⁸⁹ *Gli anni del ribaltone*, p. 106; Si vedano le lettere apparse su VT il 26 aprile e il 3 maggio 1992.

⁹⁰ RDT 1995, p. 990.

⁹¹ Echi della questione (che fece notizia sui quotidiani locali) si trovano su VT, dal 3 agosto al 7 settembre 1997; si veda poi Ettore Paris, *La crisi profonda della Chiesa trentina*, in "Questotrentino", 18 (1997), n. 17, pp. 12-15 (p. 14 sul "caso Donini").

⁹² VT, 4 ottobre 1998 (allegato), p. 12.

⁹³ RDT 1990, p. 411.

Il rapporto con la politica

Come si è detto, una certa prassi collateralista era stata ben presente a Vicenza, e probabilmente Sartori non aveva avuto molti problemi nel trasferire il modello a Rovigo. La stessa Conferenza Episcopale Italiana, negli anni Ottanta, sosteneva ancora questa linea: pur senza menzionare la DC finiva per chiedere di farvi convergere i voti, nel momento in cui faceva appello all'unità politica dei cattolici e ad alcuni principi di difesa della vita e della famiglia⁹⁴. A Trento Sartori dovette però, con sua personale sofferenza, confrontarsi con due questioni nuove.

Alla prima era in qualche modo preparato: il cattolicesimo trentino aveva già negli anni precedenti vissuto un pluralismo più accentuato; il voto – anche per reazione allo strapotere democristiano – si era disperso in molte direzioni (l'autonomismo, una minoritaria ma non nulla componente tradizionalista che aveva simpatie per la destra post-fascista, i “cristiani per il socialismo” e i gruppi radicali di sinistra e ambientalisti) senza che da parte del vescovo Gottardi fossero state elevate particolari grida di allarme. Gli appelli pre-elettorali in funzione di sostegno alla DC tornarono a essere presenti invece con l'episcopato di Sartori⁹⁵, anche perché quella stessa area politica se lo aspettava e cercava di accreditarsi a questo scopo presso il vescovo. Per il Trentino si trattava, in certo senso, di un ritorno al passato, che fu visibile alla vigilia delle elezioni provinciali del novembre 1988⁹⁶ e delle elezioni europee del giugno 1989⁹⁷. Questa prima fase fu contemporanea al momento di crisi e di crollo dell'Unione Sovietica e degli altri regimi del socialismo reale nell'Est europeo, cosa che Sartori celebrò come una più ampia vittoria ideologica. Il Sabato Santo 1990 parlò del “fallimento clamoroso e irreversibile dell'ideologia marxista, che aveva progettato di costruire una società nuova senza Dio, anzi contro Dio. Dio ha vinto!”⁹⁸. Parlando ai giovani, l'8 giugno 1991, tornò sullo stesso “crollo della ideologia marxista”, “sulla quale troppi cattolici ingenui e incoerenti avevano sperato, nonostante i solenni

⁹⁴ Si veda ora Forcellese, *Pluriformità del mondo cattolico italiano*, pp. 869-875, molto dettagliato nel descrivere l'articolato panorama politico ed ecclesiale di quegli anni.

⁹⁵ Vareschi, *La Chiesa cattolica trentina*, p. 336.

⁹⁶ RDT 1988, p. 786, con un comunicato asciuttamente ripreso in VT, 6 novembre 1988, p. 13.

⁹⁷ RDT 1989, p. 505 (discorso ai giovani del 3 giugno; peraltro in quelle settimane il tema in discussione era l'avvicendamento a “Vita Trentina”).

⁹⁸ RDT 1990, p. 425.

ammonimenti della Chiesa”⁹⁹. Il successo, favorito dall’andamento delle dinamiche globali, pareva garantito, e del sostegno dei cattolici ai partiti della sinistra si poteva già parlare usando il trapassato prossimo.

Alla seconda questione – le inchieste che a partire dal febbraio 1992 portarono alla crisi della “prima Repubblica” – Sartori si dimostrò invece del tutto impreparato. Ancora nel gennaio 1992, in un’intervista, rispose alle critiche nei confronti di una gestione troppo disinvolta della cosa pubblica locale in questi termini: “Non mi sento di condividere certi giudizi pesanti sulla classe politica trentina: non mi sembrano né fondati né condivisi dalla gente”¹⁰⁰; coerentemente, le elezioni del 5-6 aprile 1992 furono anticipate dall’invito all’impegno unitario dei cattolici in ambito politico, riprendendo le direttive della CEI¹⁰¹. Ancora a Pasqua – a inchiesta “Mani Pulite” ampiamente in corso – Sartori disse che “troppo spesso per demolire gli avversari si ricorre alle insinuazioni”, che c’era “troppa facilità nell’intaccare la buona fama delle persone”¹⁰². Nel messaggio di Natale invitò però a un “vigoroso recupero di moralità personale e sociale”, ed espresse il suo sostegno ai magistrati; la fiducia era stata “scossa dall’emergere a livello nazionale di una corruzione politica che spinge[va] alla protesta irrazionale e al rifiuto di quegli strumenti necessari alla libertà democratica che sono i partiti politici”¹⁰³.

Il riferimento al “livello nazionale” sembrava dire che, per quanto riguarda il livello locale, Sartori era ancora fiducioso: novità arrivarono nel 1993, quando prima fu arrestato l’ormai ex presidente della Giunta provinciale Mario Malossini (31 gennaio) e poi il presidente della concessionaria autostradale A22 Enrico Pancheri, fedelissimo del leader nazionale Flaminio Piccoli (13 giugno)¹⁰⁴. Le accuse di corruzione colpivano persone che, in forza della loro posizione, avevano spesso fatto da tramite tra la politica e la Curia (Pancheri era ironicamente chiamato il “grande elemosiniere”). Sartori ne fu scosso: nell’omelia della Domenica delle Palme del 1993 disse che “troppi, anche fra coloro che dichiaravano di ispirarsi ai principi cristiani, hanno ceduto alle lusinghe del potere fine a se stesso, del denaro, della violenza, della corruzione, del clientelismo più sfrenato”¹⁰⁵, e parlando al clero in giugno aggiunse: “purtroppo anche molti esponenti di quel partito hanno tradito la fiducia, ne prendiamo atto con grande sofferenza. Mi auguro che

⁹⁹ RDT 1991, p. 810.

¹⁰⁰ “L’Alto Adige”, 19 gennaio 1992, ripresa in RDT 1992, pp. 102-109.

¹⁰¹ RDT 1992, p. 249; *Gli anni del ribaltone*, p. 105.

¹⁰² RDT 1992, p. 472.

¹⁰³ RDT 1992, p. 1286.

¹⁰⁴ Giovanetti, *Mario Malossini*, pp. 57-68; Lando, *Dizionario trentino*, pp. 555-560.

¹⁰⁵ RDT 1993, p. 390.

il partito di ispirazione cristiana possa rinnovarsi profondamente”¹⁰⁶. La speranza – o il miraggio – della rinascita di un partito cattolico capace di giocare un ruolo politico lo accompagnò negli anni seguenti: in vista delle elezioni del 1994 Sartori disse che nessun partito poteva essere identificato con la Chiesa e con il Vangelo, tuttavia “la presenza di una forza di ispirazione cristiana è ancora necessaria”¹⁰⁷.

Negli anni immediatamente successivi ci fu la divaricazione tra i cattolici che avevano scelto di stare con la destra berlusconiana, leghista e postfascista e la maggioranza della Chiesa locale. Se il vescovo si espose solo per contestare le derive più estreme del “liberalismo [!] politico ed economico che penalizza le fasce più deboli”¹⁰⁸, una parte cospicua dell’associazionismo e anche del clero sostenne la proposta dell’Ulivo e di Romano Prodi: cosa che gli esponenti di centro-destra, che avrebbero voluto accreditarsi come il fronte schierato in difesa di determinati valori ‘cattolici’, non mancarono di lamentare¹⁰⁹.

Le visite alle scuole

Sartori volle tenere anche a Trento una lunga e capillare visita pastorale, cominciata ufficialmente nel settembre 1990. A leggere le cronache dell’epoca, egli raccolse molta simpatia per il suo atteggiamento paterno¹¹⁰. Sollevò invece alcune critiche e suscitò accese polemiche la sua insistente richiesta di venire invitato nelle scuole pubbliche durante l’orario di lezione.

Il primo caso risale già al 23 dicembre 1990: nel discorso di fine anno Sartori parlò di un “triste e deplorabile episodio accaduto a Meano, ove è emerso uno spirito laicistico che pensavo da tempo superato”. Nella frazione collinare di Trento la direttrice didattica della scuola elementare, richiamandosi a una circolare ministeriale, aveva infatti negato all’arcivescovo l’accesso

¹⁰⁶ RDT 1993, p. 729.

¹⁰⁷ RDT 1994, p. 423.

¹⁰⁸ RDT 1994, p. 1017 (si tratta di una critica ad alcuni provvedimenti del primo governo Berlusconi. “Liberalismo” sta ovviamente per “liberismo”).

¹⁰⁹ Mi sembra complessivamente valida l’analisi fatta da Ettore Paris, *Il “tradimento” dei preti*, in “Questotrentino”, 16 (1995), n. 13, pp. 1, 6.

¹¹⁰ Vale la pena di riportare qui la descrizione di Sartori fatta il 15 febbraio 1988, all’indomani dell’ingresso, dal direttore del quotidiano “L’Adige” Piero Agostini: “questo vescovo è gradevole e comunicativo. Ha una bella faccia larga, massiccia e insieme gentile. Sorride con cordialità. Ed inoltre, essendo vicentino come di più non si potrebbe, ha un gusto sobrio ma effervescente, misurato ma pronto, pertinente ma immediato per la sottolineatura verbale, per l’espressività del gesto, per l’interpolazione discorsiva” (citato in Lando, *Dizionario trentino*, p. 514; mi è oscuro il significato delle ultime parole).

alla scuola. A detta di Sartori, “un fatto triste che ha avuto una larga eco nella stampa e che ha messo in evidenza la presenza nel mondo della scuola di uno spirito laicistico poco rispettoso del ruolo dei genitori nella educazione dei figli e non conforme alle linee educative dei programmi della scuola elementare”¹¹¹. In una lettera pubblicata su “Vita Trentina” i tre parroci della zona scrissero che era stato negato ai genitori un diritto, nell’“incomprensibile silenzio delle autorità superiori”; era “venuto meno un principio stabilito dal nuovo Concordato e dai nuovi programmi”; veniva evocato il diffondersi della sfiducia delle famiglie verso l’istituzione scolastica¹¹².

In seguito a questa vicenda si mosse il sovrintendente scolastico Giovanni Mengon, che emanò subito una circolare – puntualmente riportata sulla “Rivista diocesana tridentina”¹¹³ – nella quale si diceva che la visita del vescovo alle scuole (pubbliche), durante l’orario scolastico, era possibile, “nel quadro della programmazione scolastica”. Il principio era banale (qualunque visita è ammissibile, nel momento in cui è considerata didatticamente significativa); ma il vescovo ne fece il fulcro delle sue successive richieste. Il ragionamento era infatti questo: egli non poteva entrare se non veniva invitato ma, dal momento che i genitori volevano che la scuola lo invitasse, gli insegnanti (identificati come la parte potenzialmente ostile) non potevano opporsi; e ovviamente, in vista della visita pastorale, i genitori venivano sollecitati a presentare alle singole scuole tale richiesta (un documento del consiglio provinciale dell’Associazione insegnanti maestri cattolici, pure riportato nella Rivista Diocesana, ricordò che a decidere in merito doveva infatti essere il consiglio di circolo, non il collegio docenti)¹¹⁴. Se si accettava insomma la fine del ‘regime di cristianità’ sul piano istituzionale, lo si disconosceva sul piano sociale: nella società la Chiesa era ancora – o pretendeva, o immaginava di essere – grande maggioranza. La mancanza dell’invito veniva così derubricata da Sartori a “malinteso” (quasi che non si fosse compresa l’importanza della visita vescovile) o come l’espressione dell’azione di una minoranza (esplicitamente indicata come ideologicamente “marxista” e storicamente perdente)¹¹⁵ che voleva imporre la sua volontà alla maggioranza,

¹¹¹ RDT 1990, pp. 1241, 1259, 1263; RDT 1991, p. 214. A proposito del “laicismo”, traggio da Riccardi, *Vescovi d’Italia*, p. 66, questa illuminante definizione, riferita agli anni Cinquanta: “con la categoria del laicismo, movimento pluriforme ma ostile alla Chiesa, si spiegano le crisi interne e le difficoltà esterne incontrate dal cattolicesimo”. Il caso ebbe ampia eco sui quotidiani locali, e persino qualche ripercussione politica: *Gli anni del ribaltone*, pp. 92, 95.

¹¹² VT, 6 gennaio 1991 (firmato Ivo Ropelato, Matteo Graziola ed Ernesto Ferretti, parroci di Meano, Gazzadina e Vigo Cortesano); si veda anche VT, 20 gennaio 1991.

¹¹³ RDT 1991, pp. 257-261; si veda anche VT, 27 gennaio e 10 febbraio 1991.

¹¹⁴ RDT 1991, p. 1486.

¹¹⁵ Si veda ad esempio RDT 1991, p. 1443.

negando ai genitori un diritto, diffondendo sfiducia verso l'istituzione scolastica e portando anzi "il rischio che si possa scavare un fossato tra la scuola e la comunità sociale e civica cui appartiene l'utenza, e innalzare un muro di sfiducia circa la reale valenza educativa della scuola che si dichiara pluralistica"¹¹⁶.

Nel corso della lunga visita pastorale in molte scuole si aprirono discussioni, e qualcuna resistette: dopo Meano fu il caso della piccola scuola elementare di Praso nella valle del Chiese (27 novembre 1991)¹¹⁷, di quella elementare di Levico (nelle quali si dichiarò persino che la visita vescovile non aveva carattere educativo)¹¹⁸, delle medie di Denno¹¹⁹ e delle elementari di Vigolo Vattaro¹²⁰. In un'intervista data nel febbraio 1998, a dieci anni dall'ingresso in sede, Sartori disse di essere stato deluso da alcune scuole elementari e medie che lo avevano rifiutato, senza che ci fossero motivazioni serie: si era trattato – disse – di un rifiuto ideologico, quasi sempre voluto solo da una piccola minoranza degli insegnanti¹²¹. La convinzione di poter rappresentare, in quanto capo della comunità cristiana, la maggioranza sociale non lo aveva abbandonato.

La questione dell'ISA

Una novità, nel panorama delle attività di Sartori, furono anche le responsabilità in campo economico-finanziario: una questione delicata circa la quale, in questa sede, ci si dovrà limitare a un cenno anche perché, com'è facilmente intuibile, è meno trattata nei suoi testi. La ricchezza mobiliare della Chiesa trentina, concentrata nell'Istituto Atesino di Sviluppo (ISA), costituiva infatti un'opportunità e un problema; di interventi direttivi di Sartori in relazione alla gestione dell'ISA – alla quale avrebbe preposto uomini

¹¹⁶ Così un documento della Pastorale scolastica: RDT 1992, p. 816.

¹¹⁷ RDT 1991, p. 1443; VT, 8 dicembre 1991 (il vescovo "si è visto la porta sbattuta in faccia"); RDT 1992, p. 76 (discorso del vescovo al consiglio presbiterale); si veda inoltre *Gli anni del ribaltone*, p. 103.

¹¹⁸ VT, 12 e 19 luglio 1992.

¹¹⁹ VT, 31 gennaio 1993.

¹²⁰ VT, 9 gennaio 1994 (lettera a sostegno del vescovo firmata da Walter Kaswalder). I casi furono dunque di più di quelli menzionati da Lando, *Dizionario trentino*, pp. 599-600, che ricorda – oltre a Meano, Praso e Levico – situazioni di contrasto nate a Lavis, Pressano e Tione; non però quelle di Denno e Vigolo Vattaro.

¹²¹ Si tratta di un'intervista data al giornalista RAI Alberto Folgheraiter ripresa in RDT 1998, p. 266.

di sua fiducia – si parlava fin dal 1989¹²². Controllati dall'ISA erano tra l'altro un quotidiano, l'“Alto Adige”, e una banca, la Banca di Trento e Bolzano (BTB)¹²³.

In una fase storica nella quale vi era una forte tendenza alle fusioni bancarie, la BTB costituiva una realtà localmente solida, che altri gruppi avrebbero ambito ad assimilare. Nel febbraio 1992 Ambroveneto (il polo bancario “bianco” presieduto da Giovanni Bazoli) entrò in ISA acquisendo le quote che erano state della famiglia Benetton¹²⁴. Il 24 aprile 1994 fu lo stesso settimanale diocesano a rendere nota la necessità, per la BTB, di un aumento di capitale da 50 miliardi di lire, per ripianare un debito di 25 miliardi derivato da un investimento sbagliato fatto a Brescia (alcune ditte sulle quali si era investito erano fallite)¹²⁵. Nel 1995, infine, l'Ambroveneto acquisì l'intera banca, superando altri soggetti che avrebbero desiderato fare lo stesso: la Cassa di Risparmio di Verona e, soprattutto, il credito cooperativo (Casse Rurali). Sfumava in questo modo la possibilità di avere un polo bancario trentino – cosa che fu commentata con rammarico dagli organi di informazione locale – mentre la Curia otteneva in cambio una piccola quota di Ambroveneto¹²⁶.

Di fronte alle domande che venivano poste riguardanti questa evoluzione, Sartori rispose rivendicando di aver scelto la linea della trasparenza e dichiarando che comunque si trattava di responsabilità altrui¹²⁷; il “diario” che riferiva delle sue attività, pubblicato mensilmente sulla “Rivista Diocesana Tridentina”, attesta però le frequenti (ben più che mensili) riunioni del vescovo con i vertici di ISA e Ambroveneto, così che non si può dubitare che Sartori fosse costantemente informato dell'andamento delle trattative e che sia stato dunque partecipe delle decisioni prese.

¹²² Michele Zacchi, *ISA, scontri e segreti nel salvadanaio di Dio*, in “Questotrentino”, 10 (1989), n. 8, pp. 1, 8; P(ier)g(iorgio) R(auzi), *Il vescovo e la stampa*, in “Questotrentino”, 10 (1989), n. 11, pp. 1, 4.

¹²³ Sulla storia della BTB si veda *50 anni della Banca di Trento e Bolzano*.

¹²⁴ VT, 9 febbraio 1992.

¹²⁵ VT, 24 aprile 1994; si veda anche la lettera a firma Marco Merler pubblicata in “Vita Trentina”, 12 giugno 1994.

¹²⁶ VT, 8 gennaio 1995 (Augusto Goio); si veda anche VT, 26 marzo e 2 aprile; Ettore Paris, *I soldi della Chiesa*, in “Questotrentino”, 16 (1995), n. 2, pp. 1, 4; Ettore Paris, *E la Curia spiega...*, in “Questotrentino”, 16 (1995), n. 7, p. 4. In *Finanza e territorio*, pp. 156-157, si scrive semplicemente: “Nella prima metà del decennio si accentuano i sintomi della crisi economica e per la Banca di Trento e Bolzano le acque si fanno burrascose. Nel 1995, tramite una scissione [...] ISA decide di cedere il pacchetto di maggioranza della BTB al BAV”.

¹²⁷ Si vedano la risposta all'intervista che compare sull'“Alto Adige” il 19 gennaio 1992, riportata in RDT, pp. 102-109; e quella all'“Adige” in vista della visita papale del 1995 (riportata in RDT 1995, p. 495).

Sartori soffriva da tempo di una malattia al fegato, che una volta superati i settant'anni si aggravò. Nel 1996, dopo aver visitato 31 decanati su 37, fu costretto a interrompere la visita pastorale; la concluse ufficialmente con una lettera datata 11 febbraio 1998 (che chiude anche il volume che fu pubblicato nel decennale dall'ingresso in sede), esprimendo con toni accorati tutto il suo rammarico¹²⁸. Dei suoi problemi di salute parlò qualche giorno dopo nell'incontro con i collaboratori di Curia, aggiungendo qualche ironia (“come vedete non sono ancora moribondo”)¹²⁹. Dopo qualche mese di attività ordinaria, dal 19 al 29 maggio 1998 fu ricoverato all'Ospedale San Camillo; da quel momento il “diario” che annotava i suoi impegni non fu più aggiornato¹³⁰.

Un secondo ricovero avvenne il 4 giugno; il 9 giugno un bollettino medico parlò dell'esistenza di una “insufficienza epatobiliare, che era iniziata dopo una colecistectomia per calcoli avvenuta 24 anni prima”, ma descrisse un quadro generale in miglioramento. Il 23 giugno si constatò però un “cronicizzarsi dell'insufficienza epatobiliare”. In quei giorni era giunto a Trento uno “specialista internazionale”: il giorno 24 Sartori fu ricoverato nella clinica universitaria di Innsbruck. La prospettiva era quella di un trapianto di fegato, che fu proposto nonostante l'età avanzata del paziente (aveva 73 anni: tuttora [2022] le linee-guida nazionali fissano un limite a 65). Rientrò a Trento per qualche tempo, in attesa di un donatore compatibile. L'operazione fu effettuata infine a Innsbruck il 26 luglio e durò dieci ore; iniziò un lungo decorso post-operatorio. Il 15 settembre le sue condizioni erano stazionarie e si trovava ancora intubato¹³¹.

Su quanto avvenne nelle ultime settimane vi furono interpretazioni divergenti. Le fonti ufficiali ostentarono a lungo un cauto ottimismo¹³². Stando a quanto raccontò il suo segretario, Sartori ebbe un miglioramento intorno al 25 settembre cui seguì un improvviso peggioramento dovuto a un'infezione il 26, giorno della morte; il decesso fu descritto come un evento quasi improvviso e imprevedibile; tuttavia si era trattato di una morte “pia” (così ancora mons. Seno)¹³³. D'altronde su “Vita Trentina” già la lettera di Giuseppe Gottardi (5 luglio) aveva posto il problema della ricerca della “salute ad ogni costo”, interpretando un diffuso disorientamento circa quella che sembrava

¹²⁸ RDT 1998, p. 238; *L'arcivescovo Giovanni Maria Sartori*, pp. 405-430.

¹²⁹ RDT 1998, p. 289.

¹³⁰ RDT 1988, p. 616.

¹³¹ RDT 1988, pp. 901-903.

¹³² Si veda ad esempio VT, 6 e 20 settembre 1988.

¹³³ RDT 1988, p. 966.

una scelta in controtendenza rispetto alla rigida morale che Sartori aveva propugnato in tutta la sua vita, un segno più di ostinazione che di cristiana rassegnazione di fronte a un male incurabile (fu inevitabile il confronto con ben diverso approccio alla malattia che qualche anno prima era stato scelto dal vescovo di Padova Filippo Franceschi, 1924-1988). Volendolo comprendere, e forse anche giustificare, Franco de Battaglia scrisse sull'“Alto Adige” il 27 settembre 1998 che Sartori

“credeva profondamente alla sua missione con intransigenza e ad essa era disposto a sacrificare tutto. Era forse l'aspetto meno compreso del suo carattere in una società, spesso anche ecclesiale, che spesso non rinuncia al gioco delle parti. Non ‘faceva’ il vescovo. Lo era. Come era certo di un'autorità che non proveniva dal consenso degli uomini, ma da un patto assoluto che gli apostoli si erano assunti con Cristo”¹³⁴.

Ma fu ancora “Questotrentino”, con le firme di Silvano Bert e soprattutto di Piergiorgio Rauzi, a parlare della contraddizione con l'articolo intitolato *La morte selvaggia di mons. Sartori*¹³⁵ (dove “selvaggia” – termine tratto dalle ricerche dello storico e sociologo Philippe Ariés – faceva riferimento alla tragica solitudine ospedaliera delle ultime settimane: la morte non gli era stata cristianamente “addomesticata”).

I funerali furono celebrati il 30 settembre. Attorno al suo feretro stavano, in divisa, i cavalieri del Santo Sepolcro, che annualmente Sartori aveva investito con speroni e spada¹³⁶. Nel biglietto-ricordo della cerimonia furono scritte le parole “in anni di laborioso travaglio custodì la retta dottrina. Animò e promosse la comunione tra le Chiese. Spese ogni sua forza e tutto donò affinché Cristo fosse in tutti”. Nell'omelia, il cardinale Marco Cè disse che gli ultimi mesi erano stati per lui una “vera passione: inchiodato come Cristo in croce”. Fu sepolto nella cripta della cattedrale di Trento, insieme agli altri vescovi. “Vita Trentina” lo salutò il 4 ottobre con il titolo *Addio, vescovo del popolo*¹³⁷.

¹³⁴ Riportato in Lando, *Dizionario trentino*, p. 515.

¹³⁵ Piergiorgio Rauzi, *La morte selvaggia di mons. Sartori*, in “Questotrentino”, 19 (1998), n. 18, pp. 24-25.

¹³⁶ *Gli anni del ribaltone*, p. 101, ricorda che tra i “cavalieri” era anche il sopra citato sovrintendente Giovanni Mengon.

¹³⁷ Si trattava di un'evidente – anche se verosimilmente involontaria – eco delle parole che il premier britannico Tony Blair aveva usato per definire Diana Spencer il 31 agosto 1997, nel giorno della tragica scomparsa della principessa di Galles (*people's princess*, “principessa del popolo”).

Un tentativo di bilancio

“Vorrei che il mio servizio pastorale venisse letto non in chiave sociologica, ma alla luce della fede”, disse Sartori in un’intervista a “Vita Trentina” nel febbraio 1993¹³⁸. Purtroppo non si può scegliere il punto di vista da cui i posteri ci guarderanno. Giunti al termine di questa rassegna, sembra opportuno porre in particolare una questione: quella del rapporto tra lo stile e le scelte episcopali di Sartori e la realtà della Chiesa (almeno quella italiana) del suo tempo, nei decenni in cui fu vissuto, assimilato e applicato il Concilio Vaticano II.

Sartori rivendicò più volte il legame con questo grande evento ecclesiale, indicandolo come una delle basi fondanti della sua azione pastorale; sia ad Adria che a Trento, al momento dell’ingresso, egli disse di presentarsi portando in mano, oltre che il Vangelo, il Concilio¹³⁹, e accusava semmai i suoi interlocutori di aver frainteso il grande evento ecclesiale¹⁴⁰. La sua ammirazione per Giovanni Paolo II veniva espressa citando, tra le doti del papa, la fedeltà verso il Concilio¹⁴¹. Infine i suoi primi biografi definirono espressamente Sartori “figlio del Concilio”¹⁴².

Non c’è dubbio che egli abbia tratto dall’evento conciliare lo stimolo a un aggiornamento sul piano dei mezzi allo scopo di favorire – anche grazie al coinvolgimento del laicato – la presenza della Chiesa nella società. Nel momento dell’ingresso ad Adria, nel 1977, parlò di un cammino “sulla strada del rinnovamento dei metodi, delle istituzioni e, specialmente, del cuore”¹⁴³: il rinvio alla dimensione interiore era dunque affiancato da un desiderio di rinnovamento delle modalità tecniche dell’evangelizzazione, più sul piano dei mezzi (di comunicazione, organizzativi, sociologici) che su quello dei contenuti, che invece erano (convintamente) tradizionali e (inevitabilmente) ripetitivi. Aveva denunciato “la persistenza di una religiosità tradizionalista e individualistica, che tende a rifiutare *metodi e iniziative* ispirati dalla nuova ecclesiologia conciliare”, deplorando l’esistenza invece di “una fede senza cultura, piuttosto sentimentale, fatta di ricordi più che di convinzioni, legata

¹³⁸ VT, 14 febbraio 1993; RDT 1993, p. 227.

¹³⁹ RDAd, 1987, pp. 201-206 (nel decennale dalla nomina); RDT 1988, pp. 162-168 (a Trento aggiunte al Concilio il Sinodo della Chiesa tridentina, che si era tenuto tra 1983 e 1985).

¹⁴⁰ “Si ritengono ‘profeti’ e danno un’interpretazione soggettiva e parziale del Concilio”: RDT 1998, p. 266 e seguenti.

¹⁴¹ Si veda quanto scrive all’indomani della sua elezione (RTT 1978, p. 416) e nella giornata di preghiera per il papa del 1980 (RDT, pp. 107-110).

¹⁴² BDAd 1978, p. 416; RDT 1987, pp. 611-612; *L’arcivescovo Giovanni Maria Sartori*, p. 21.

¹⁴³ BDAd 1977, p. 52 (30 aprile 1977).

ancora a riti tradizionali, ma senza effettiva influenza sulla vita”¹⁴⁴. Ammesso e non concesso che questa descrizione si attagliasse esattamente alla situazione trentina, l’obiettivo che si poneva era di coinvolgere il laicato secondo logiche movimentiste che erano ancora quelle dell’epoca di Pio XII.

Concilio e post-concilio non modificarono infatti in profondità la sua ecclesiologia, fortemente polarizzata attorno alla gerarchia e al magistero; giunse anzi ad assumere, nei casi in cui riteneva opportuno intervenire in difesa della fede e della disciplina, atteggiamenti di tipo inquisitorio. L’intransigentismo preconciare emergeva anche nel suo giudizio negativo nei confronti del mondo moderno: ne derivava il convinto sostegno a quei settori del mondo politico che gli sembravano in grado di garantire la presenza dei principi cristiani nella legislazione e nella società (un atteggiamento peraltro diffuso nella Chiesa italiana di quegli anni, ben inserito nella più generale linea indicata da Giovanni Paolo II). La Chiesa di Sartori era dunque erede ancora della stagione intransigente, maturata tra fine Ottocento e primo Novecento e ben viva ancora negli anni Cinquanta, nella quale i vescovi erano chiamati a mobilitare le masse nella fedeltà al papa. Si trattava di una “recezione in chiave moderata”¹⁴⁵ di un concilio Vaticano II letto secondo quella “ermeneutica della riforma nella continuità” che sarebbe poi stata teorizzata nel 2005 da Benedetto XVI¹⁴⁶, mentre veniva invece rifiutata qualunque interpretazione diversa, a maggior ragione se proposta da soggetti diversi da quelli gerarchicamente abilitati a farlo¹⁴⁷.

A Vicenza prima e ad Adria-Rovigo poi il suo attivismo pastorale poté dispiegarsi in un contesto che guardava con rispetto e reverenza la figura del

¹⁴⁴ VT, 4 ottobre 1998 (supplemento), pp. 8-9 (corsivo mio); per interpretare questo passo trovo illuminante quel che scrive Riccardi, *Vescovi d’Italia*, pp. 109-110, con riferimenti all’epoca di Pio XII e della lotta contro un “mondo religioso senza Chiesa”, a favore invece di una “vita diocesana secondo i canoni, che ha il suo fulcro nella parrocchia le sue speranze nel seminario e nell’Azione Cattolica, le sue verifiche nel sinodo e nel concilio regionale, il suo asse portante nel rapporto tra vescovo e clero”.

¹⁴⁵ Sono le parole usate da Battelli, *Episcopato*, p. 210.

¹⁴⁶ “Due ermeneutiche contrarie si sono trovate a confronto e hanno litigato tra loro. L’una ha causato confusione, l’altra, silenziosamente ma sempre più visibilmente, ha portato frutti. Da una parte esiste un’interpretazione che vorrei chiamare ‘ermeneutica della discontinuità e della rottura’; essa non di rado si è potuta avvalere della simpatia dei mass-media, e anche di una parte della teologia moderna. Dall’altra parte c’è l’ermeneutica della riforma’, del rinnovamento nella continuità dell’unico soggetto-Chiesa, che il Signore ci ha donato; è un soggetto che cresce nel tempo e si sviluppa, rimanendo però sempre lo stesso, unico soggetto del Popolo di Dio in cammino” (*Discorso alla Curia romana* del 22 dicembre 2005: https://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/speeches/2005/december/documents/hf_ben_xvi_spe_20051222_roman-curia.html).

¹⁴⁷ Si veda l’intervento in consiglio presbiterale del 25 maggio 1989 (RDT 1989, pp. 457-460) e quello pronunciato durante la visita pastorale a Cles (RDT 1992, p. 257).

vescovo, per cui la contestazione rimase sottotraccia, o si poté considerarla estranea al contesto ecclesiale. L'esperienza trentina fu invece segnata da una maggiore conflittualità, proprio perché incontrò un modo diverso di vivere il rapporto tra Chiesa e società (e tra esperienza di fede e modernità). L'ultima stagione fu segnata dall'allontanamento fisico dalla diocesi e si concluse con una morte solitaria e ospedalizzata. Forse anche per questo, a distanza di trent'anni, il silenzio cala ogni volta che si parla di lui, quasi che la Chiesa locale sia passata senza soluzione di continuità dal tumultuoso periodo "conciliare" di Alessandro Maria Gottardi ai più recenti episcopati dei trentini Luigi Bressan e Lauro Tisi. Come se Sartori non ci sia mai stato, o sia stato un incidente di percorso da destinare consapevolmente o inconsapevolmente all'oblio¹⁴⁸.

¹⁴⁸ Diversa convinzione è stata espressa nel 2017 da Costa, *I vescovi di Trento*, pp. 808-810, che nel lodare il vescovo Sartori e il suo operato ha contrapposto il giudizio della "gente" – che ne avrebbe apprezzato le qualità umane – e quello delle "elites cittadine e [de]gli opinionisti alla moda, peraltro estranei al sentimento popolare diffuso nelle vallate".

Sigle e bibliografia

- ADVi = “Annuario della Diocesi di Vicenza” (supplemento del “Bollettino della Diocesi di Vicenza”, con paginazione autonoma)
BDAAd = “Bollettino della Diocesi di Adria”
BDVi = “Bollettino della Diocesi di Vicenza”
RDT = “Rivista diocesana tridentina”
“La Settimana” = “La Settimana. Settimanale di informazione della Diocesi di Adria” (poi di Adria-Rovigo)
VB = “La voce dei Berici. Settimanale cattolico della Diocesi di Vicenza”
VT = “Vita Trentina” (settimanale della Diocesi di Trento)

Diego Andreatta, Fulvio Gardumi, Walter Nicoletti, *Vittorio Cristelli giornalista del Concilio*, Trento, Il Margine, 2014.

Gli anni del ribaltone: che cosa (e chi) è cambiato nel Trentino nel decennio 1985-1995, Trento, Panorama, 1996.

L'arcivescovo Giovanni Maria Sartori alla Chiesa di Trento. 1988-1998, a cura di Giorgio Seno, Armando Costa, Trento, Edizioni diocesane, 1998.

Giuseppe Battelli, *Episcopato*, in *Dizionario storico tematico La Chiesa in Italia*, Roma, Associazione Italiana dei professori di Storia della Chiesa, 2019, pp. 205-211.

50 anni della Banca di Trento e Bolzano al servizio dello sviluppo e del Trentino e dell'Alto Adige, 1935-1985, Trento, Banca di Trento e Bolzano, 1985.

Armando Costa, *I vescovi di Trento. Notizie - profili*, seconda edizione, Milano, Ancora, 2017.

Vittorio Cristelli, *Scelte di fondo. Vent'anni di editoriali nel dopo concilio*, Trento, Vita Trentina, 1987.

Emanuele Curzel, *La cristianizzazione della città di Trento: il contributo delle fonti scritte*, in *Trento, i primi secoli cristiani. Urbanistica ed edifici*, a cura di Cristina Bassi, Elisa Possenti = “Antichità Altoadriatiche”, 90 [2019]), pp. 55-63.

Emanuele Curzel, *Sartori, Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 90, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2017, pp. 669-671.

Diocesi di Adria-Rovigo, a cura di Gianpaolo Romanato, Padova, Libreria gregoriana editrice, 2001 (Storia religiosa del Veneto, 9).

Finanza e territorio. Incontro per gli 80 anni di ISA. Atti del convegno, Trento, ISA Istituto Atesino di Sviluppo, 2009.

Tito Forcellese, *Pluriformità del mondo cattolico italiano e stimoli al rinnovamento della Dc negli anni Ottanta: un vivace protagonismo nel segno di papa Wojtyła*, in “Studium”, 117 (2021), pp. 853-877.

Silvio Franch, *Dal Concilio al Sinodo: il cammino di una Chiesa. La dimensione ecumenica a Trento*, in *Al servizio della comunità trentina. Vent'anni di presenza 1967-1987*, Trento, Centro di cultura Bernardo Clesio; Negrar (Vr), Il Segno, 1987, pp. 139-160.

Paolo Ghezzi, *Il fuoco del dialogo. Silvio Franch, profeta dell'ecumenismo*, Milano, Ancora, 2002.

- Pierangelo Giovanetti, *Mario Malossini: storia di un ex potente resuscitato*, Trento, Curcu & Genovese, 2003.
- Silvana Jellici Formilan, *Chiesa in cammino. Ecumenismo e dialogo interreligioso nella Diocesi di Trento*, Lavis, Arca, 2002.
- Alba Lazzaretto, *Rodolfi Ferdinando*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 88, Roma Istituto della Enciclopedia Italiana, 2017, pp. 94-96.
- Alba Lazzaretto Zanolo, *Vescovi, clero, parrocchia. Ferdinando Rodolfi e la diocesi di Vicenza 1911-1943*, Vicenza, Neri Pozza, 1993.
- Mauro Lando, *Dizionario dei fatti, dei personaggi, delle storie del Trentino*, 2: 1976-2000, Trento, Curcu & Genovese, 2011.
- Patrizia Luciani, *Il sillabario a Canossa. La Conferenza episcopale triveneta e l'ecumenismo degli anni Settanta*, in "Annali di Scienze Religiose", n.s., 12 (2019), pp. 309-346.
- Adriano Mazzetti, *Il laicato. Uno sguardo prospettico*, in *Diocesi di Adria-Rovigo*, pp. 579-601.
- Antonio Parisella, *Mondo cattolico e Democrazia cristiana*, in *Storia del movimento cattolico in Italia*, 6, Roma, Il Poligono, 1980, pp. 103-183.
- Sandro Piussi, *Zaffonato Giuseppe*, in *Dizionario Biografico dei Friulani*, online: <https://www.dizionariobiograficodeifriulani.it/zaffonato-giuseppe/>
- Andrea Riccardi, *Vescovi d'Italia. Storie e profili del Novecento*, Cinisello Balsamo (Mi), Paoline, 2000.
- Gianpaolo Romanato, *Dall'annessione al Vaticano II (1866-1968)*, in *Diocesi di Adria-Rovigo*, pp. 251-338
- Giovanni Maria Sartori, *Alla mensa della parola. Riflessioni sulle letture bibliche del ciclo C*, Trento, Artigianelli, 1990
- Giovanni Sartori, *Essere Chiesa nel Polesine. Orientamenti pastorali per costruire insieme una Chiesa evangelizzante*, Padova, Libreria gregoriana editrice, 1985.
- Severino Vareschi, *La Chiesa cattolica trentina fra radici cristiano-sociali e confronto con i tempi nuovi*, in *Storia del Trentino*, 6: *L'età contemporanea. Il Novecento*, a cura di Andrea Leonardi, Paolo Pombeni, Bologna, Il Mulino, 2005, pp. 281-347.
- Giovanni Vian, *Chiesa e società: il caso veneto*, in *Verona e il Concilio Vaticano II. Chiesa e società*, a cura di Gian Maria Varanini, Maurizio Zangarini, Sommacampagna (Vr), Cierre, 2015, pp. 47-74.
- Giovanni Battista Zilio, *Dalla crisi del fascismo ai nostri giorni*, in *Diocesi di Vicenza*, a cura di Ermenegildo Reato, Padova, Libreria Gregoriana editrice, 1994 (*Storia religiosa del Veneto*, 5), pp. 367-421.
- Giovanni Battista Zilio, *Per una lettura del messaggio episcopale di mons. A. Onisto*, in *Onus istud a domino. Il magistero pastorale di Arnoldo Onisto vescovo di Vicenza. Studi di storia e arte vicentina in onore del suo giubileo sacerdotale*, a cura di Tullio Motterle, Vicenza, s.n., 1984, pp. 11-22.
- Giancarlo Zizola, *Santità e potere. Dal Concilio a Benedetto XVI: il Vaticano visto dall'interno*, Milano, Sperling & Kupfer, 2009.